

LITURGIA PER I MORTI

354 - QUALE RAPPORTO ESISTE TRA I SACRAMENTI E LA MORTE DEL CRISTIANO?

«Il cristiano che muore in Cristo giunge, al termine della sua esistenza terrena, al compimento della nuova vita iniziata con il Battesimo, rafforzata dalla Confermazione e nutrita dall'Eucaristia, anticipazione del banchetto celeste. Il senso della morte del cristiano si manifesta alla luce della morte e della risurrezione di Cristo, nostra unica speranza; il cristiano che muore in Cristo Gesù, va ad «abitare presso il Signore» (2Cor 5,8).

355 - CHE COSA ESPRIMONO LE ESEQUIE?

«Le esequie, pur celebrandosi secondo differenti riti rispondenti alle situazioni e alle tradizioni delle singole regioni, esprimono il carattere pasquale della morte cristiana nella speranza della risurrezione, e il senso della comunione con il defunto particolarmente mediante la preghiera per la purificazione della sua anima.»

356 - QUALI SONO I MOMENTI PRINCIPALI DELLE ESEQUIE?

«Solitamente le esequie comprendono quattro momenti principali: l'accoglienza della salma da parte della comunità con parole di conforto e di speranza, la liturgia della Parola, il sacrificio eucaristico e «l'addio», col quale l'anima del defunto viene affidata a Dio, fonte di vita eterna, mentre il suo corpo viene sepolto in attesa della risurrezione.»

La liturgia della Chiesa accompagna, e qua - l. - si avvolge, tutta l'esistenza dei fedeli. Soprattutto gli eventi più importanti e le tappe decisive della vita non restano estranei alla grande preghiera della Chiesa. Così come, nella pratica delle famiglie cristiane, uno viene portato da bambino in chiesa e la Chiesa celebra per lui la liturgia del Battesimo, così nell'estremo momento della sepoltura del suo corpo dopo la morte, egli viene portato in chiesa e la liturgia della Chiesa lo avvolge dei suoi riti, rendendogli onore e portando a Dio per lui la preghiera dei presenti. Nella vita di una comunità cristiana il funerale di un fedele costituisce un momento in tempo di solidarietà orante. È un vero peccato che, in questi ultimi anni, sia invalso in molti luoghi l'uso di non riportare a casa la salma dei morti e di non celebrare i funerali nella parrocchia del defunto, finendo magari in uno squallido obitorio o nell'anonima chiesa di un cimitero.

Infatti, è bello e giusto che la comunità cristiana si stringa intorno ai fratelli che stanno soffrendo per la morte di uno dei loro cari e, dopo aver pregato in tante altre celebrazioni liturgiche, mentre era vivo, insieme a colui che ora è morto, non si manchi, nel momento del suo congedo da questo mondo, di celebrare l'Eucaristia intorno a lui e per lui. È un momento importante per la Chiesa perché di fronte alla morte essa possa testimoniare la sua fede nella risurrezione. È con questa fede che si può esorcizzare l'aspetto cupo della morte, e non già censurandone la visibilità con la privatizzazione dei funerali e la cancellazione della ritualità, la quale invece, se illuminata dalla speranza della risurrezione, è capace di scoprire un senso anche in quella negazione di ogni senso che è la morte.

La liturgia dei defunti, con la celebrazione della Messa, ricongiunge in una comunione profonda la morte del cristiano con la morte di Gesù: la vita dell'uomo assieme a quella di Cristo viene offerta a Dio, in un ultimo atto di donazione, nell'attesa che egli la purifichi da ogni peccato e la esalti nella risurrezione, assumendola all'interno della vita stessa di Dio, che è piena ed eterna. Per chi resta e si porta dietro la dolorosa ferita del distacco, la preghiera solenne della Chiesa è sempre motivo di grande conforto: per chi crede è un sostegno della fede, che nel lutto viene sottoposta a una dura prova, e per chi la fede non condivide, sentirsi accolto fraternamente dalla comunità cristiana è invito alla fede e proposta di speranza.

